

Vent'anni dalla parte del porco.

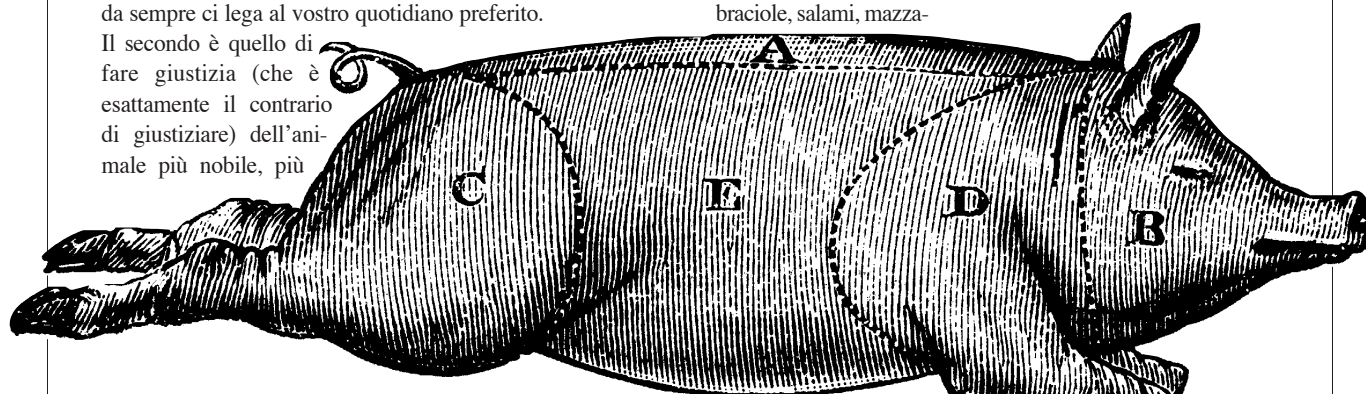
Non meravigliatevi, cari lettori del Manifesto: non abbiamo rubato lo slogan che vi è caro. Lo abbiamo solo agilmente scippato, per due motivi estremamente validi.

Il primo è quello di riaffermare il rapporto di complicità che da sempre ci lega al vostro quotidiano preferito.

Il secondo è quello di fare giustizia (che è esattamente il contrario di giustiziare) dell'animale più nobile, più

ovunque. Suoi i ritratti sulle pareti, sul marchio dell'azienda, sul menù. Suoi i nomi dei luoghi, dal Porcello Felice alla Locanda del Porcellino.

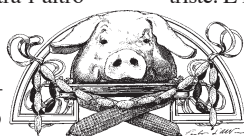
Ma dove il maiale trionfa, al Collaccio, è nei piatti. Salsicce, braciole, salami, mazza-



Porcus Superior Stabat, Longaque Inferior Agnus  *Il Celera*

generoso e più vilipeso della storia. Del vero, totale, amico dell'uomo, quello che per l'uomo ha sempre sacrificato tutto se stesso. Il cane, diranno i nostri lettori più giovani? No, il porco. Chi, se non il maiale, ha nutrito e nutre – tra l'altro con carni a basso tenore di colesterolo – le gioconde compagnie che si formano al Collaccio?

Certo: al Collaccio, l'ormai famosa azienda agricola nel cuore dell'Umbria, il maiale è celebrato



fegati, prosciutti, costole, lombate: tutto il maiale, cucinato e coccolato in cento piatti pieni di fantasia, di tradizione, di bontà. Perché il maiale è buono. È lui che ti scalda il cuore quando sei triste. È lui che ti gratifica il palato quando hai fame. È lui che ti tiene compagnia davanti al camino, durante le lunghe veglie d'inverno.

Diciamolo a voce alta, lettori del Manifesto: il porco sì che è un vero compagno!

Azienda Agricola Il Collaccio: agricoltura, tradizione, cultura.